

Sondrio

redsondrio@laprovincia.it
Tel. 0342 535511

Simone Casiraghi s.casiraghi@laprovincia.it, Luca Begalli l.begalli@laprovincia.it, Sara Baldini s.baldini@laprovincia.it, Monica Bortolotti m.bortolotti@laprovincia.it, Riccardo Carugo r.carugo@laprovincia.it, Marzia Colombera m.colombera@laprovincia.it, Antonia Marsetti a.marsetti@laprovincia.it, Alessandra Polloni a.polloni@laprovincia.it



Lotta ai suicidi

1. Il sociologo Aldo Bonomi
2. La conferenza stampa di presentazione del progetto ieri mattina a Sondrio

FOTO GIANATTI



2

Un lungo percorso



Giulio Boscagli

Numeri da brivido Ma ora c'è una risposta

Quello dei suicidi nella provincia di Sondrio è un fenomeno complesso e significativo, come dimostrano anche le cifre: secondo i dati dell'Azienda ospedaliera tra il 1989 e il 2007 485 persone si sono tolte la vita, mentre solo nel 2011 i suicidi sono stati 34.

Numeri così drammatici evidenziano la necessità di un'azione di prevenzione che integri l'ambito sanitario e l'ambito sociale.

Da questa constatazione è nato il progetto "Dopo la Malaombra", che segue di due anni il convegno e la ricerca promossa da Caritas e sostenuta da Aaster, progetto che fa interagire operatori professionali della clinica e operatori sociali.

Un progetto corale, una pluralità di azioni e di soggetti, perché la prevenzione del suicidio in provincia di Sondrio è una sfida impegnativa, ma che crediamo possibile affrontare e che coinvolge tutti, i singoli cittadini, le reti sociali e professionali, le comunità locali e le istituzioni. A questa esperienza aderiscono e partecipano diversi soggetti del territorio provinciale che oggi costituiscono il partenariato del progetto "Dopo la Malaombra", che ha ottenuto un finanziamento della Regione Lombardia (per intenderci ex assessore Boscagli).

Ente capofila del progetto è l'ASL della provincia di Sondrio e i partner associati sono l'Azienda Ospedaliera Valtellina e Valchiavenna (Dipartimento di Salute Mentale), il Consorzio di cooperative sociali Sol.Co. Sondrio, la Caritas Diocesana Valtellina e Valchiavenna, l'Associazione Il Gabbiano Onlus, l'Associazione pro-salute mentale Navicella Onlus.

Contro i suicidi progetto di Valle «L'ascolto è tutto»

"Dopo malaombra" un intervento multi livello che coinvolge una task force di giovani laureati Bonomi: «Un esempio di welfare che farà scuola»

ANTONIA MARSETTI

Un bambino di 10 anni si è suicidato impiccandosi in bagno con una sciarpa. È accaduto a Roma pochi giorni fa. I genitori del piccolo si stavano separando, ma il bambino non aveva detto o fatto nulla che potesse far intuire un disagio così forte da spingerlo a compiere un gesto così drammatico.

Un fenomeno diffuso

La Valtellina, questo è noto, da anni si ritrova suo malgrado nella triste classifica delle province "a rischio" e questo ha spinto sempre amministratori e operatori sociali a nascondere quei dati che solo avrebbero danneggiato l'"immagine" dell'isola agre-

ste e felice.

Ma da oggi non è più così. E non solo perché tragedie come quella avvenuta a Roma - sulla quale peraltro si continua a indagare - dimostrano come il problema dei suicidi non abbia messo radici solo in Valle, ma perché il parlare diventa un elemento importante della prevenzione. Tanto quanto l'ascolto. Ed è qui il punto. Un punto dal quale si parte per andare lontano. Per fare scuola. Per diventare - una volta tanto - provincia di riferimento, a cui altri territori potranno fare ispirarsi per compiere un passo concreto. Verso la vita. Il progetto è stato presentato ufficialmente ieri, ma è da alcuni mesi che è nella sua fase attua-

tiva. Grazie a un contributo di Regione e Asl e alla collaborazione del consorzio di ricerca Aaster del sociologo Aldo Bonomi (che è poi il promotore dell'iniziativa), di cooperative sociali quali Il Gabbiano, Il Solco, e Navicella (ma va ricordato anche il contributo fondamentale di Caritas), il dipartimento di Salute Mentale avrà a disposizione una task force di dieci giovani laureati - psicologi, sociologi ed educatori - che, una volta formati, saranno a disposizione del territorio per attuare il "Dopo Malaombra".

Cosa faranno? Semplice, quello che sino ad ora non è mai stato fatto: metteranno in contatto la "comunità di cura", ovve-

ro il mondo medico e scientifico con chi opera sul territorio come ad esempio i medici di base, le figure leader (il parroco, il maresciallo, l'allenatore, il sindacalista) che - proprio per via del loro carisma e del ruolo svolto nella società - potranno riconoscere eventuali segni o segnali e quindi fare scattare l'allarme prima che sia troppo tardi. Prima che qualcuno si tolga la vita.

Plauso dalla Regione

«Il male di vivere interessa altri territori, eppure qui si è saputo dare una risposta concreta che spero possa essere presa ad esempio da altre realtà. Un esempio di sussidiarietà che mi auguro faccia scuola», ha sottolineato ieri in conferenza stampa Giulio Boscagli, ex assessore regionale alla famiglia, colui che - rispondendo a un appello accorato di Aldo Bonomi - ha fatto suo il progetto del "Dopo Malaombra" garantendo le risorse per farlo decollare.

«Interventi di questo tipo dimostrano come sia possibile attuare welfare dal basso - ha precisato Bonomi -, ovvero coinvolgendo i territori: dal sottoscala di una parrocchia dove si riunivano i volontari Caritas, è partita una ricerca che è approdata a un progetto concreto che ha ottenuto il sì del Pirellone. E in un momento di crisi, con gli enti pub-

blici alle prese con i tagli delle risorse, abbiamo dimostrato come si possa fare un'azione concreta dal e sul territorio».

Da Caritas l'impulso

Il seme lo ha gettato Caritas da Tresivio, grazie a don Augusto Bormolini - presente ieri in conferenza stampa - che ha risposto prontamente a quella sollecitazione che Bonomi tre anni fa gli ha posto dopo un che un loro concittadino si era tolto la vita.

«Bisogna fare qualcosa - si erano detti -. Basta trattare il tema dei suicidi come fosse polvere da nascondere sotto il tappeto». E così è nata prima la ricerca epidemiologica che ha "fotografato" il fenomeno dei suicidi in Valle (12 ogni centomila abitanti, dicono i dati), poi è stato organizzato a Sondrio un importante convegno, finito in un poderoso volume che ancora oggi è tra gli studi più dettagliati d'Italia.

«E stata ed è prima di tutto una mobilitazione sociale e culturale che è sfociata in un duplice binario di "convergenze parallele" - dice Bonomi - da una parte il lavoro di sensibilizzazione, di ricerca-azione territoriale, dall'altra la creazione di un rete capace di chiamare al tavolo anche territori limitrofi - da Trento, alla Valcamonica, dai Grigioni all'area del Lago - ed essere così sempre più efficaci».

Tutto ha avuto inizio dopo una tragedia a Tresivio

Mario Ballantini: «Parlarne non è tabù aiuta la prevenzione»

«La prevenzione del suicidio ha bisogno di interventi che vadano oltre il settore sanitario. Devono essere interventi multi-settoriali che riguardino scuola, politica, magistratura, legge, famiglia... è importante che le azioni si concretizzino tutte insieme e in modo sinergico».

Mario Ballantini, responsa-

bile del dipartimento Salute mentale snocciola tra una slides e l'altra le "azioni" che il progetto prevede e si concentra su quello della comunicazione. «Sui taxi londinesi è stata fatta una campagna di sensibilizzazione che dice senza mezzi termini "Se vuoi ammazzarti chiamaci". La comunicazione nella prevenzio-

ne è tutto: se non riusciamo a comunicare con chi ha qualcosa da dirci magari di così drammatico, non riusciremo mai ad ottenere risultati positivi. E poi bisogna finirli con i luoghi comuni che accompagnano o precedono sempre un suicidio (della serie "chi lo dice non lo fa") perché non ci aiutano in questo delicato compito. Insomma, basta vergognarsi. Occorre parlarne».

Alla comunicazione e ad una serie di campagne mirate è stata dedicata una figura professionale all'interno del progetto che se ne occuperà in modo esclusivo.

Altro punto fondamentale sarà quello di dare supporto alle famiglie che hanno avuto un suicidio in casa «e che si trovano a sopportare un lutto che ha una



Il convegno "Malaombra" con il vescovo Coletti, Van De Sfroos e Bonomi

elaborazione assolutamente particolare. Anche loro sono ad alto rischio e non solo per un fattore genetico ma soprattutto per il carico di stress che un suicidio comporta in un ambito familiare». Ma l'azione più interessante è quella con i "leader" della società: sindaci, insegnanti, preti, allenatori, farmacisti, figure insomma di riferimento per giovani e adulti. «Educando loro ne educeremo tanti perché hanno un potere moltiplicatore ed amplificatore nella popolazione. Saranno le nostre antenne - conclude Ballantini - le nostre orecchie e ci aiuteranno a cogliere segnali in modo da ridurre a zero il tempo di intercorrenza tra un campanello di allarme e l'intervento sanitario».

A. Mars.